

UN ECCENTRICO VAGABONDO SENZA SUCCESSO E SENZA AMICI

La vita sbagliata di Pietro Valpreda

Chi è Pietro Valpreda? Il suo nome è cominciato a trapiellare ieri nella tarda mattinata, insieme con talune indicazioni che sembravano fornire qualche promettente « pista » ai cronisti. In realtà molte ricerche si sono rivelate deludenti, non tanto, tuttavia, da non consentire di tracciare un primo ritratto, abbastanza attendibile: quello di un uomo non più giovanissimo — 37 anni — che non è riuscito a formarsi una famiglia, non è riuscito a inserirsi in un ambiente, non è riuscito a crearsi una professione. Un « artisterio » sempre vagabondo, spesso solo, che aveva dapprima tentato senza successo le arti figurative; che in seguito era diventato ballerino di professione; e che ora vedeva chiudersi davanti a sé anche questa strada non soltanto per inevitabili trascorriere degli anni, ma, più ancora, perché una malattia — il morbo di Burgher — minacciava di fare di lui uno zoppo. Un uomo, insomma, deluso e frustrato, verosimilmente visitato spesso da ore di disperazione.

La vecchia zia

L'aveva allenato una zia, Rachele Torre, una donna nubile di 66 anni, che col giovane nipote è andata ad abitare una decina di anni fa in una casa signorile della zona Magenta; tre locali più servizi al secondo piano di via Vincenzo Orsini 9,5. Sulla porta aveva applicato una targhetta con entrambi i cognomi.

Rachele Torre fa la guardabiera. Trascorre il mattino in qualche famiglia abitante della zona, dove ricorda la biancheria. Nel pomeriggio sta in casa, dove si porta qualche lavoretto da completare. Probabilmente il suo affetto per il nipote — che, anzi, è un pronipote, nipote, cioè di una sorella della Torre — era maggiore delle sue possibilità di consentirgli un corso completo di studi. Ieri mattina, avvicinata dai cronisti in questura, ha detto genericamente che Pietro Valpreda ha fatto « studi teorici », cui ha aggiunto qualche corso della scuola d'arte del Castello Sforzesco. Scultura e disegno. Ma certamente il giovane non ha ricreato una sistemazione professionale. Forse anche questa delusione ne ha fatto un isolato.

Nei bar intorno, nei ritorni, nessuno lo conosce. Pare che nel quartiere non abbia amici. Nel casggiato dicono di lui: « Un ragazzo simpatico ». Ma nessuno ricorda di aver avuto con lui un poco di conversazione, soltanto qualche saluto cordiale, probabilmente di una cordiale fatta per scoraggiare l'innata magiori. Qualche ragazza lo descrive come un giovane di media statura, con capelli lunghi, castani e ondulati e con una certa tendenza a vestirsi con un gusto « hippy », troppo appariscente: calzoni filatissimi, giacche di velluto di colori sgargianti, camicie aperte sul petto, ad ostentare pendagli, ninnoli, medaglioni dappesi al collo.

Queste abitudini sembra, si fossero accentuate negli ultimi anni, come se il Valpreda sentisse di invecchiare anzitempo e non se ne rassegnasse. I medaglioni, quel certo abbigliamento erano il suo modo di regnare. Non corteggiava ragazze. Quando ne incontrava qualcuna che conosceva, per esempio, sul lanibus, trovava sempre quel suo sorriso, quel suo saluto cordiale, ma poi si faceva in là, evitando la conversazione. Da qualche anno, poi, i suoi soggiorni dalla zia si erano diradati. Ballerino, seguiva gli itinerari imprevedibili imposti da ingaggi un poco casuali.

« Generico di fila »

Nel quartiere chi lo conosce era convinto che fosse « fesso » alla televisione. In realtà avrebbe preso parte soltanto a qualche trasmissione: venne ingaggiato per un giorno nel marzo del '63, per dieci giorni nell'aprile di quello stesso anno, per un giorno nel luglio di due anni dopo. Sempre come « generico di fila ». Avrebbe anche calcolato altri palcoscenici. Ieri si sono fatti, non si sa con quanta attendibilità, i nomi di alcuni nights e di qualche compagnia: Dapporto, O s i r t s, Campanini, Chiari.

Era comunque un tipo di occupazione che non dura molto. Ma a minacciarne anzitempo la conclusione era stata una erosiata dolorosa. Tre anni fa venne vi-

sitato. La diagnosi dei disturbi di cui soffriva fu precisa: morbo di Burgher. Si tratta di un male che colpisce soprattutto gli accaniti fumatori, cui la nicotina, con la sua azione vasocostrittiva, provoca disfunzioni circolatorie. Ne vengono naturalmente colpiti per primi gli arti inferiori, alle estremità dei quali il cuore non riesce più a pompare il sangue con ritmo normale. A Niguarda Pietro Valpreda venne operato due volte. La diagnosi tempestiva, le assiduità dei medici riuscirono ad evitare il disastro peggiore, l'amputazione, e a guarire la cervice. Ma non a guarire del tutto il male. Un'altra operazione, se si fosse resa necessaria, avrebbe — come si diceva — fatto del ballerino uno zoppo.

Che vita ha condotto Pietro Valpreda in questi ultimi anni? Probabilmente non lo sa, con esattezza, neppure la zia. Le notizie più frequenti che aveva del nipote erano i verbali, che arrivavano regolarmente, per contravvenzioni ai divieti di sosta. In via Vincenzo Orsini l'aveva visto, la penultima volta, nel settembre od ottobre scorsi. L'hanno rivisto arrivare venerdì mattina. L'ho visto — dice la portinaia dello stabile — arrivare con delle valigie. Si è trattenuto in casa qualche po' poi è uscito. La notte deve essere rimasato molto tardi; ma la cosa non deve stupire: lo faceva spesso». Sadata mattina Pietro Valpreda è andato al palazzo di giustizia

per mettersi a disposizione di un magistrato istruttore: sembra che dovesse comparire come testimone in un processo per stampa clandestina. Poiché non è riuscito a vedere il magistrato, ha lasciato detto che sarebbe tornato lunedì. E lunedì, presentatosi puntualmente con un avvocato, è stato « fermato ».

Ieri, in questura, la zia si è rifiutata categoricamente di rispondere a qualsiasi domanda sulle opinioni politiche del nipote. Prima di uscire di casa aveva aperto un poco il cuore con una vicinanza: « Certo, mio nipote ha le sue idee. Possono essere giuste o sbagliate, non so. Quello che so è che egli può essere tutto, ma non un delinquente ». Povera donna.

Umberto Panini